

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 8 Giugno 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2353

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI  
**L'ELASTICITA' DEI CONSUMI**  
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici

— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI  
**Di alcune esperienze metodologiche**  
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi

— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso  
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,  
Roma.

LANFRANCO MAROI  
**I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO**

con prefazione di CORRADO GINI  
Volume di 600 pagine — L. 18

Società Editrice "Athénæum" — Roma

### SOMMARIO:

#### PARTE ECONOMICA.

Uno sguardo alla politica finanziaria. (ON. G. CORNIANI.)  
Un industriale liberista.  
Un Monte di Pietà durante la guerra.  
La riforma tributaria.

#### SPUNTI ED APPUNTI.

#### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Circolazione cartacea. — Gettito delle imposte. — Per la libertà dei traffici. — La circolare ministeriale delle organizzazioni industriali, padronali e operaie. — Iniziative italiane negli Stati Uniti. — Il movimento commerciale nel Brasile nel 1908. — Finanze francesi. — Le officine Krupp. — Crisi del carbone in Inghilterra.

#### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Casse di risparmio postali. — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.  
Relazione della Banca Italiana di Sconto per il 1918.  
Situazioni Istituti di Credito.

## PARTE ECONOMICA

### Uno sguardo alla politica finanziaria.

*L'on. Corniani ha più volte trattati, nel nostro periodico, molto profondamente i più difficili problemi della nostra finanza, impostandoli con rara chiarezza e risolvendoli con acume, sovente superiore a quello usato dai nostri pubblici amministratori. Riproduciamo qui sotto la relazione che il chiaro uomo ha presentata al Congresso del partito liberale, nella quale ravvisiamo tutto un programma organico che vorremmo veder attuato nella sua totalità, e colle sole eccezioni (ad esempio dazio sul grano) nelle quali non possiamo essere d'accordo con l'illustre parlamentare.*

Molti si domandano se il Paese potrà sopportare le conseguenze finanziarie della guerra preoccupati da voci allarmiste e da affermazioni di autorevoli parlamentari.

Così il Wollemborg, in alcuni suoi studi, stabilisce il bilancio post-bellico dello Stato nelle seguenti cifre:

Spesa L. 7,070 milioni - Entrate 4,050 milioni - Deficit annuale 3,000 milioni.

A formare i sette miliardi di spesa entrano 240 milioni annui di ammortamenti, 150 milioni di maggiori spese per percezione d'imposte, 600 milioni peraggio e commissioni di pagamenti all'estero.

La Commissione di finanza del dopo-guerra suppone una spesa di 6,943 milioni ed un'entrata di 4,050 milioni con un deficit di 2,493 milioni.

L'on. Maggiorino Ferraris più ottimista, calcola una spesa di 7 miliardi ed un'entrata di 4,758 milioni con un deficit di 2,2505 milioni.

Tali calcoli sono fatti supponendo che al 31 ottobre 1918 la guerra, abbia costato 50 miliardi, aggiungendo ai quali i 13 miliardi anteriori alla guerra ed 11 miliardi che occorreranno in questo esercizio di transazione, si arriverebbe a 74 miliardi ai cui interessi si dovrebbe provvedere.

Io penso che un punto di partenza positivo per giudicare la situazione sia l'ultima esposizione finanziaria Nitti, del novembre 1918, posteriore agli studi soprariferiti. In essa il preventivo 1919-20 era riassunto in queste cifre:

Spesa 5,515 milioni - Entrate 4,855 milioni - Deficit 660 milioni.

La spesa è stata aumentata, rispetto al preventivo 1918-19 di 1,300 milioni; così fu aumentato lo stanziamento del Ministero del tesoro di 580 milioni per maggiori interessi passivi, portandolo a 2,586 milioni; vi è un aumento di 150 milioni per le pensioni di guerra portate a 453 milioni ed aumenti vi sono in molti altri dicasteri.

Quello della guerra è stabilito in 408 milioni e quello della marina in 234, cioè con 27 milioni meno che il bilancio di pace 1913-14

Le indennità per la guerra e caroviveri figurano nel preventivo 1919-20 per 700 milioni di cui 184 per i ferrovieri.

Dalla Gazzetta Ufficiale del 20 e 26 dicembre 1918 risulta la situazione del debito pubblico al 31 dicembre 1918:

1. Vecchi debiti anteriori alla guerra	milioni	13,639
2. Prestiti Nazionali contratti durante la guerra	»	14,737
3. Buoni del tesoro ordinari	»	10,845
4. Buoni del tesoro 5 per cento triennali o quinquennali	»	3,758
5. Buoni del tesoro all'estero e crediti degli Stati Uniti 4,50 per cento	»	15,376
	milioni	58,352
ai quali si deve aggiungere:		
6. Circolazione biglietti di Stato	»	2,124
7. Circolazione bancaria per conto dello Stato	»	6,950
	milioni	67,426

Quando si consideri che sulla circolazione bancaria lo Stato corrisponde un tenuissimo interesse di circa 30 milioni appare che la cifra stanziata di 2,586 milioni è sufficiente per il servizio di interessi del nostro debito. Dovendo noi spendere in più del bilancio ordinario, dopo il 31 dicembre 1918, in questo periodo di transazione altri 9 miliardi e mezzo, dovremo provvedere, per servizio interessi; altri 475 milioni, per cui la spesa ammonterebbe a 6000 milioni che potremmo arrotondare a 6200 per le larghezze e concessioni che si vanno introducendo in vari rami dei pubblici servizi.

Ma se la spesa aumenta, aumentano anche le entrate e i risultati dei primi dieci mesi dell'esercizio 1918-19 hanno dato 4571 milioni di entrate principali effettive; cioè 1,108 milioni più che il corrispondente periodo del 1917-18; per cui, alla chiusura del corrente esercizio, avremo 5,500 milioni. Aggiungendovi le entrate minori, come partecipazione dello Stato agli utili delle Banche di emissione, concorsi e rimborsi vari, ecc. in 200 milioni, avremo 5,700 milioni.

Questo risultato è ottenuto mentre per alcuni mesi abbiamo avuto tre provincie sotto l'occupazione straniera di cui ancora oggi si risentono.

Non minore sarà l'entrata del 1919-20 in cui si sono calcolati ancora i prodotti dei sopraprofiti di guerra ma si sono fatte riduzioni nelle dogane ed altri capitoli, per cui il deficit non sarà superiore ai ai 505 milioni.

Molti provvedimenti sono stati ventilati per sistemare la nostra situazione finanziaria del dopo guerra e fronteggiare gli oneri da essa derivanti e li passeremo rapidamente in esame.

#### Fronte unico finanziario.

Fu invocato da autorevoli pubblicisti e parlamentari, fidenti in questo spirito di cooperazione e fratellanza che dovrebbe ispirare la Lega delle Nazioni. Si è progettato da alcuni un grande prestito internazionale a modico interesse colla garanzia di tutti gli Alleati, in modo che il credito dei più forti aiuti quello dei più deboli. Finora l'Inghilterra e la Francia, quest'ultima in piccola misura, avevano concesso prestiti agli alleati minori, ma prolungandosi la guerra, anche esse dovettero, alla loro volta contrarre prestiti cogli Stati Uniti, intervenuti molto più tardi nella guerra; pertanto sarebbe in definitiva il credito degli americani che dovrebbe servire agli altri, ma essi hanno già fatto conoscere di non entrare in questo ordine di idee non volendo garantire per Nazioni che potrebbero essere poco solvibili.

D'altra parte un intervento finanziario degli Stati Uniti, date le sue tendenze invadenti, vorrebbe dire controllo delle finanze dei vari Stati, controllo al quale solo le Nazioni come la Turchia possono adattarsi.

Non credo poi che il governo inglese voglia seguire il consiglio dell'*Economist* di cancellare i suoi crediti verso gli alleati.

Invece è più facile che le singole nazioni possano fare operazioni finanziarie presso Nazioni neutrali, come la Svizzera e l'Olanda.

#### Monopoli

Vari parlamentari pensano che i monopoli statali di articoli di grande consumo possano procurare allo Stato grossi proventi, raccogliendo anche i guadagni dei commercianti; ma io non divido tale ottimismo perchè, mentre si sopprimerebbero i guadagni sottoposti a tassazione di una numerosa classe di persone, non si potrebbe evitare la spesa del numeroso personale burocratico che dovrebbe farne le veci.

Il Ministro delle finanze, insieme al cessato Ministro del tesoro, on. Nitti grande fautore dei monopoli, progettò col decreto Luogotenenziale del 18 novembre 1918, da convertirsi in legge dal Parlamento, i seguenti monopoli di approvvigionamento e vendita: 1) caffè e suoi surrogati; 2) the; 3) zucchero; 4) petrolio, benzina, paraffina ed altri olii minerali; 5) carbon fossile 6) alcool denaturato; 7) materie esplodenti; 8) lampadine elettriche, oltre al monopolio di produzione del mercurio e chinino.

I monopoli più importanti sono quelli del carbone, dello zucchero e del caffè. Del carbone prima della guerra s'importavano annualmente circa 12 milioni di tonnellate di cui circa quattro per la marina, ferrovie ed altri servizi statali: dai rimanenti otto milioni si calcolava ricavare, col monopolio, un centinaio di milioni, ma di fronte alle proteste ed al danno che ne avrebbero subito le industrie nazionali ne fu abbandonata l'attuazione.

Per lo zucchero esiste un regime speciale. Lo Stato lo acquista dagli industriali ad un dato prezzo, lo carica di una tassa e sopratassa e mette in vendita ad un dato prezzo. Il consumo annuale per abitante, che nel 1900 era meno di tre kg. era salito a circa 7 kg.: il consumo che era di 1,910,000 quintali nell'esercizio 1913-14 si era elevato nel 1914-15 a due milioni 380 mila: la produzione è più o meno abbondante secondo l'estensione coltivata a barbabietole, 450 mila ettari nel 1916 ed 1 milione e 800 mila quintali di zucchero) e secondo l'andamento della stagione. Così nel 1915 furono coltivate 82 mila ettari a barbabietole, con una produzione di oltre 3 milioni di quintali di zucchero superiore al consumo. Nel 1916 la produzione, stante l'influenza della stagione e la diminuita estensione delle barbabietole, fu di soli 1 milione e 400 mila quintali che si dovette completare con la saccarina e con l'importazione di 200 mila quintali di zucchero estero con grave danno della finanza. A pace conclusa il consumo che supererà i 2 milioni di quintali dovrà ottenersi tutto dalla produzione interna.

Lo zucchero prima della guerra, valeva 145 lire al quintale di cui 76,15 di tassa di fabbricazione andavano allo Stato e circa 68 rappresentavano il costo di produzione e l'utile dell'industriale.

Con decreto Luogotenenziale del 5 settembre 1915 fu applicata una sopratassa di L. 5 al quintale, elevata con decreto del 31 agosto 1917 a L. 17, e con altro decreto 18 ottobre 1917 a L. 62 con che il costo dello zucchero da 145 si elevava a L. 225 cioè 86,85 costo di produzione e L. 138,15 tassa e sopratassa. Con decreto 13 novembre 1917 la sopratassa fu elevata a 140 ed il costo dello zucchero fu portato a L. 445 al quintale, di cui 6,75 per compenso alle rivendite L. 216,15 tassa e sopratassa, e L. 222 costo di produzione.

Così all'aumento del prezzo dello zucchero hanno contribuito due elementi; il costo di produzione, che da 68 è passato a L. 222 per quintale, e la tassa che da 76,15 è salita a L. 216,15 per quintale.

Supponendo tutte le limitazioni al consumo dello zucchero, questo potrà elevarsi ad oltre 2 milioni di quintali e supponendo che il costo di produzione si abbassi verso le 100 lire al quintale, lo Stato potrà diminuire il prezzo di vendita ed avere un ricavo di oltre 500 milioni all'anno.

Del caffè prima della guerra se ne importavano circa 300 mila quintali annualmente, gravati da un diritto di dogana di 130 lire al quintale; ma il consumo è andato aumentando, forse pel maggior uso da parte dei militari e pel fatto che è ancora una delle

bibite più economiche; nei primi dieci mesi dell'esercizio 1918-18 se ne importarono 442 mila quintali, che pagano 130 lire al quintale di dazio più L. 50 sotto forma di tassa di consumo, istituita con Decreto Luogotenenziale 13 maggio 1917. A tale proposito il Ministro delle Finanze, nella sua relazione pari data, così si esprime:

« A parte ogni questione dottrinale sull'utilità economica dei monopoli e sulla opportunità di avviare la finanza sopra una tale direttiva, facili e rapide indagini hanno potuto persuadere il Governo che la proposta di una statizzazione, sia degli acquisti ossia anche della sola vendita del caffè, non si presenta attuabile per lo meno al presente ». Ed il Ministro si diffonde poi ad esporre le difficoltà d'ordine tecnico e quelle commerciali dipendenti specialmente dalle oscillazioni dei prezzi. Non crediamo aggiungere altro ma solo osservare come un maggiore provento si otterrebbe coll'aumentare la tassa di consumo senza bisogno di monopolio.

Degli altri monopoli minori progettati non è il caso di occuparsi perchè le materie in questione sono già soggette a tasse ed il cambiamento di percezione non porterebbe grandi vantaggi.

### Proposta pericolosa

Il rimborso delle spese di guerra mediante prelevamenti sul capitale è un'idea vagheggiata specialmente dai socialisti, i quali vorrebbero così dare un primo colpo al capitalismo. L'idea fu combattuta invece da un socialista francese nel recente congresso socialista di Berna, ove sostenne che un'imposta sul capitale ha per effetto di farlo sparire e di emigrare all'estero.

In Italia ove la proprietà terreni e fabbricati è suddivisa fra 3,800 mila ditte, ove i patrimoni inferiori a 50 mila lire arrivano, nel loro valore complessivo, a circa la metà del patrimonio sociale, un prelievo di soli 30 miliardi porterebbe uno sconcerto nell'economia pubblica nazionale e privata. Noi dobbiamo anzi favorire la formazione del capitale, salvo a colpirlo nel suo reddito quando questo è già in circolazione.

### Indennità di guerra

Sembra si sia stabilito che la Germania debba pagare una prima indennità di 125 miliardi, di cui i primi 20 debbano destinarsi ai risarcimenti delle Province francesi invase ed al pagamento di viveri importati in Germania; sul rimanente da pagarsi in vari anni, alla Francia sarebbe assegnato il 55 per cento ed all'Italia il 7 e mezzo per cento: quota questa limitata indipendentemente dalla possibilità per la Germania di pagare una così grossa indennità.

Verso l'Austria la questione dell'indennità è pure difficile date le sue minore risorse ed il fatto che parte delle Province che la componevano sono riorte come Stati amici. Pertanto la indennità deve considerarsi come entrata eventuale.

Rimane dunque da provvedere coi metodi vecchi ma sempre convenienti dei prestiti, delle tasse, delle economie.

Noi abbiamo considerato il bilancio 1918-19 e quello del 1919-20 come bilancio di pace, provvedendo al bilancio ordinario con entrata ordinaria ed alle spese straordinarie, portate dallo stato transitorio attuale, con prestiti. Inoltre non abbiamo tenuto calcolo delle nuove Province redente pensando che ai loro bisogni basteranno i contributi da esse provenienti.

Noi abbiamo una grande risorsa nei proventi delle tasse indirette e specialmente nelle privative e tasse di fabbricazione perchè la popolazione italiana, oggi di 40 milioni, cresce annualmente di più di mezzo milione (prima della guerra l'ecedenza delle nascite sui morti era del 14 per mille).

E supponendo che una metà vada all'estero, l'altra metà produce e consuma; così è certo che, tolte le limitazioni del tesseramento, avremo un aumento nel provento dello zucchero, caffè, tabacco fiammiferi.

E' vero che nel 1921 cesseranno gli ingenti proventi dei sopraprofiti ed altri per circa 900 milioni, ma saranno compensati dalla ricchezza mobile sui 4 miliardi di nuovo capitale azionario emesso e sulle numerose industrie sviluppatesi, dal dazio del grano di circa 130 milioni, dalla riforma finanziaria, progettata dall'on. Meda di cui quest'anno si è avuto un primo saggio nell'imposta di circolazione sul vino, non nella forma progettata dalla Commissione del dopo guerra, ma in quella più pratica, studiata dai commercianti; ma più che tutto avremo l'incremento naturale di tutti i contributi che prima della guerra si verificava in misura del 3 al 4 per cento delle entrate.

Io credo poi che la necessità impone una riforma dei nostri ordinamenti amministrativi. Si grida contro la burocrazia, ma la colpa è anche della eccessiva regolamentazione e delle eccessive formalità che si richiedono per ogni più semplice atto. Basti questo esempio: così pel pagamento di un sussidio di L. 200 ad un asilo d'infanzia della mia Provincia, deliberato dal Ministero dell'Interno, è stato necessario: 1) che la Divisione amministrativa ne faccia richiesta di emissione; 2) che la Ragioneria la esamini e se la trova regolare emetta il mandato, 3) la Corte dei conti esamina se sta bene ed invia alla Direzione Generale del Tesoro, Div. IV, per l'ammissione al pagamento; 4) questa invia il mandato alla Delegazione del tesoro, la quale se il pagamento è esigibile all'Ufficio postale, lo deve rimettere a questo pel tramite della direzione postale. (Ufficio Ragioneria).

Anche una riforma degli organi di controllo, come la Corte dei Conti, è necessario poichè essa stessa nella sua relazione riconosce di non poter corrispondere al suo mandato.

Gli aumenti per caro-viveri ed altri compensi difficilmente potranno essere aboliti anche se cesseranno le cause del disagio della vita, ma in ogni modo una economia si potrà attuare semplificando le funzioni e quindi diminuendo i funzionari.

Ma un vantaggio dei futuri bilanci si avrà colla diminuzione degli oneri del nostro debito costituito in parte da buoni del tesoro il cui interesse al loro cadere potrà essere abbassato dal 5 al 4 mentre noi vediamo che il prestito emesso ad 86 è ora a 92 e si avvia alla pari e quindi ad una possibile conversione.

Ma se anche per alcuni esercizi avremo un deficit di qualche centinaio di milioni che potremo chiudere con prestiti (il risparmio nazionale si calcola in 2 miliardi all'anno) se vi sono punti oscuri come l'eccesso di circolazione e la crescente spesa delle ferrovie, abbiamo anche nuove ricchezze da far fruttare estendendo specialmente le irrigazioni, le bonifiche e l'applicazione delle forze idrauliche.

Noi dobbiamo ripensare ai più difficili periodi attraversati nel campo politico, economico e finanziario nei primi tempi del Regno d'Italia, e questo ci deve incoraggiare a proseguire con nuova lena; ma per questo occorre pace esterna ed interna, spirito di economia e di sacrificio, qualità queste che il popolo italiano ha saputo dimostrare.

Ing. G. CORNIANI  
Deputato al Parlamento.

## Un industriale liberista.

Il comm. Agnelli, consigliere delegato della Società Fiat, in un'intervista col giornale *Sole*, ha fornito alcune interessanti notizie sull'industria automobilistica, che crediamo utile far conoscere ai nostri lettori. Nel registrare questo nuovo accolito nel campo nel quale dalla sua fondazione il nostro periodico combatte, vogliamo scorgere non tanto una nostra vittoria quanto una necessità che il capitalismo, il quale quotidianamente viene a perdere di forza di fronte al prevalere delle forze proletarie, si avveda come non potrebbe più a lungo sostenere i privilegi che gli derivano dalle protezioni doganali, e come convenga che esso si ravveda e gradatamente venga

ad adattarsi, per non essere travolto, ad un regime di libero scambio. Ciò dovrebbe essere più che altro nella mente dei capitalisti internazionali che manopolano la pace e la futura Società delle Nazioni.

Ed ecco ciò che ha detto il coraggioso industriale. L'industria automobilistica ha veramente costituito un vanto nazionale durante la guerra. Le statistiche ufficiali relative dimostrano come l'esportazione che nel 1913 era stata di L. 34.180.937, salì nel 1917 a lire 114.978.805.

La sola *Fiat* fornì ai Governi Alleati oltre 50.000 veicoli.

Perchè questa magnifica attività non abbia ora a subire un'improvvisa paralisi, ma continui a svolgersi doppiamente benefica a vantaggio dell'industria e del lavoro pacifico occorrerà che il commercio internazionale non venga ostacolato dalle barriere doganali. Se non che, in contrasto coi principi fondamentali della Società delle Nazioni, e nell'atto stesso in cui le Potenze Alleate sembrano dedicare i loro sforzi a stringere i legami che uniscono le Nazioni, alcune di esse stanno escogitando un modo infallibile per dividere gli animi, mediante il mantenimento e l'introduzione di tariffe proibitive che prima della guerra erano sconosciute.

Questa tendenza si manifesta in Francia, in Inghilterra, nell'Impero Britannico, nel Belgio, nell'Argentina, ecc., specialmente per riguardo ai dazi sugli automobili, mentre negli Stati Uniti non vi è indizio che le fortissime tariffe attuali abbiano a venire ridotte.

Suppongasì una vettura automobile del peso di 1000 chilogrammi e del valore medio di Lire Ital. 10,000; il dazio di importazione a cui sarebbe soggetta nei varii Paesi è il seguente:

Francia (il 70 % ad valorem) . . . . .	L. 7000
Canada (35 % tariffa generale, più una tassa speciale di guerra sul prezzo di vendita pari al 7 1/2 % ed inoltre il 10 % per extra dogana) . . . . .	» 5250
Inghilterra (il 33 % ad valorem) . . . . .	» 3300
Argentina (25 % più 7 %) . . . . .	» 3200
Stati Uniti (il 30% e il 15% se di valore superiore a 2000 doll.) . . . . .	» 3000
Belgio (Fr. 80 per 100 kg.) . . . . .	» 800
mentre in Italia vettura fino a 100 kg. . . . .	» 400

Come se queste cifre non fossero sufficientemente proibitive, è venuta anche la minaccia del « contingentamento », per cui il Belgio e l'Inghilterra, ad es., permetterebbero di importare solo il 100 per cento od il 50 per cento delle automobili che si importarono nel 1913, mentre l'industria automobilistica si appresta a quintuplicare e decuplicare la produzione, come da noi in Italia.

Voci recenti parlano addirittura della proibizione di importazione di merci non britanniche in Australia, ossia nel Dominion più importante dal punto di vista automobilistico.

Se questo stato di cose non dovesse venire profondamente modificato, l'Italia avrebbe validissime ragioni di equità e di fatto per elevare una dignitosa protesta.

In primo luogo essa ha fatto la guerra in difesa dei principi democratici, e codesto nuovo protezionismo costituisce per essa un'offesa e quasi una sfida, inquantochè sarebbe ben lungi dal rafforzare i vincoli di solidarietà e di fratellanza che la guerra ha creato fra le Nazioni Alleate.

In secondo luogo le buone consuetudini internazionali vogliono che, allorchando un Paese ha lo svantaggio di importare in misura assai maggiore di quanto esso non esporti, spetti ai Paesi che da queste condizioni ritraggono così notevoli profitti, il favorire con speciali tariffe doganali la Nazione di scarsa esportazione. Ora l'Italia rispetto ai Paesi che abbiamo sopra citati, trovasi nelle condizioni espresse da seguenti dati:

	Esportazione in Italia 1917	Impotazione dall'Italia 1917
Stati Uniti	L. 3.144.651.647	L. 179.700.271
Inghilterra	» 1.565.498.162	» 324.477.192
Francia	» 645.136.358	» 589.690.247
India Inglese	» 693.527.960	» 48.689.645

L'Italia ha non solo diritto, come appare da queste cifre, ma bisogno urgentissimo che non siano frustrati gli sforzi coi quali la sua industria si adopera a ristabilire codesta bilancia commerciale.

Essa non possiede ricchezze che le consentano di bastare, sia pure approssimativamente, ai bisogni della sua numerosa popolazione, come è il caso per la Francia, per la Spagna, per l'Inghilterra, per gli Stati Uniti, ecc.

Il carbone ad es., il quale costa in Inghilterra circa 35 lire la tonnellata è quotato, in Italia ufficialmente a L. 100, mentre poi, in realtà chi vuol acquistarselo deve pagarlo il doppio e anche più!

La ghisa, tipo foneria, che si vendeva in Inghilterra a L. 150 la tonn., è quotata in Italia ufficialmente a L. 320.

Le barre di acciaio e ferro, invece di 50 lire alla tonn., si comprano in Italia a L. 800.

E lo stesso dicasi per lo zinco, per il rame, per lo stagno, che noi paghiamo rispettivamente al prezzo incredibile di L. 2250, 4500, 9000 alla tonn. (e si tratta di quotazione ufficiali).

A questa penuria di materie prime, fa poi stridente contrasto l'aumento costante della popolazione. Si confronti ad es., la popolazione media per chilometro quadrato degli Stati seguenti:

abitanti per chilometro quadrato	
Italia . . . . .	124,1
Francia . . . . .	74,7
Spagna . . . . .	40,4
Stati Uniti . . . . .	113,3

Solo mediante una grandissima attività industriale, a cui offra stimolo una remunerativa esportazione, può l'Italia contrastare al pericolo di affamamento inerente a codesta sproporzione fra la sua ricchezza e le sue condizioni demografiche.

Prima della guerra l'Italia poté cercare nella emigrazione se non il rimedio, almeno un palliativo a queste condizioni; le statistiche attestano come l'estrema indigenza (poichè tale fu sin qui il carattere della emigrazione italiana a differenza di quella dei Paesi aventi un livello culturale più alto del nostro) spingesse annualmente una media di 2464 italiani su 100,000 a cercare fuori di patria il loro sostentamento. (Nel 1913 emigrarono dall'Italia 872,598 renegoli).

Oggi anche l'emigrazione è cessata: alcuni Paesi, come gli Stati Uniti la vietano addirittura. Mi dica lei di che cosa vivrà l'Italia se si metteranno gli italiani in condizioni di non poter lavorare e guadagnarsi il pane nè in casa nè fuori di casa.

— Certo la situazione diverrebbe oltremodo critica, specialmente in vista della smobilitazione di altre classi.

— Ma sicuro! Mentre si minaccia di toglierci il lavoro, aumenta la disoccupazione ed aumentano le richieste degli operai come conseguenza degli aumenti del costo della vita.

— Quali sono i salari attuali della *Fiat*?

— Ecco qui la tabella; prima dei recenti concordati gli operai erano remunerati in questa misura:

Addetti alle macchine . . . . .	L. 13,80 al giorno
Tornitori . . . . .	» 12,50 »
Utensilisti . . . . .	» 11,50 »
Elettricisti . . . . .	» 14 — »
Aggiustatori . . . . .	» 14,35 »
Calderai . . . . .	» 18 — »
Manuali . . . . .	» 9 — »
Collaudatori . . . . .	» 15 — »

Ora con la concessione delle 8 ore di lavoro e del 10 per cento in più sui cottimi degli operai, l'aumento complessivo su queste cifre è stato del 15 per cento.

Io mi auguro che questi miglioramenti diano in tera all'operaio nostro, bravo e volenteroso, la coscienza del proprio dovere nell'interesse generale della produzione. Mi auguro pure che le altre ore libere il nostro operaio le impieghi in cose utili alla sua elevazione morale, in guisa da non essere inferiore all'operaio degli altri Paesi.

Ma vorrei pure che i governanti si rendessero pienamente ragione della necessità dell'Italia che le minacciate misure protezioniste non vengano tradotte in atto, visto che i primi colpiti, sarebbero gli operai che a decine di migliaia verrebbero ad essere privati del lavoro.

— Insomma nella esportazione dei nostri manufatti lei vedrebbe il coefficiente massimo a quello sviluppo industriale indispensabile per un rapido assetto economico dell'Italia?

— Perfettamente: è l'unica possibilità a molte migliaia di reduci dalla guerra di lavorare e di vivere umanamente, provvedendo insieme al proprio decoro ed al risorgimento finanziario del Paese stremato da tanti sacrifici di sangue e di ricchezze nazionali compiuti per la causa comune.

### Un Monte di Pietà durante la guerra.

I Monti di Pietà istituiti verso il 1400 da munitissime persone o da enti di beneficenza allo scopo di fare la concorrenza agli ebrei che con esorbitanti usure tagliavano la povera gente, sono come un termometro per misurar la miseria.

Il primo Monte di Pietà venne fondato in Italia da un Papa. Un gruppo di cospicui cittadini fornì il capitale: a coloro che ricorrevano al Monte era fatto pagare un interesse sufficiente a coprire le pure spese. La famiglia Medici aiutò questa iniziativa, e una derivazione del loro stemma — tre palle d'oro — venne poi adottata come stemma di quasi tutti i Monti di Pietà del mondo.

L'impresa ebbe pieno successo e fu imitata subito in Olanda, in Francia, nella Spagna ed altrove, non però in Inghilterra. I Monti di Pietà ebbero varie vicissitudini, e non furono sempre risparmiati in tempo di guerra, come il loro scopo filantropico potrebbe far credere. Napoleone li saccheggiò spietatamente quando portò le armi vittoriose in Italia, e un Papa dovette porre a contribuzione i Monti di Pietà dei suoi Stati, per pagare la indennità imposta dal Corso.

I francesi, più tardi, cercarono di rimediare ai furti napoleonici restituendo gratuitamente i piccoli pegni quando vennero in Italia, ma questa spogliazione dei Monti di Pietà in periodi di guerra, ha servito anche questa volta a far correr voci di un acquisto di tutto l'oro depositato nei Monti, da parte del Governo, per generare un panico nei depositanti, aumentandone le difficoltà e le angustie.

Nel Monte di Pietà di Firenze, si ebbero nel 1911, pegni oltrepassanti le L. 1000, in numero di 385, per L. 1.041.600, e nello stesso periodo 26.360 pegni da una lira e 85.553 da due lire. Nel 1907 i piccoli prestiti erano aumentati a 135.000, il che vuol dire che a quel tempo circa la metà della popolazione della città si trovava in condizioni tali da aver bisogno di compiere una operazione di pegno per avere una o due lire. Il numero di cotali pegni era asceso a 115.000 nel 1911 e alla metà circa nel 1916. Durante gli anni della guerra essi sono venuti sempre più diminuendo per ridursi a poche centinaia nel 1918. Infatti mentre il pubblico nel 1911 con 348.000 prestiti richiedeva un capitale di L. 7.500.000, oggi con appena 80.000 prestiti chiede 3 milioni e mezzo.

Mentre quindi da una parte migliaia di abitanti hanno trovato altrove i 4 milioni di differenza che prima richiedeva dal Monte di Pietà, si nota che la

proporzione fra il capitale e il numero dei prestiti aumenta in modo da dare una media di prestiti di valore assai superiore alla una e due lire richieste negli anni precedenti.

Infatti il prestito più comune che in qualunque anno vien confermato dalle statistiche è quello da 2 a 10 lire.

Nella categoria da 10 a 20 lire si ha già una minore percentuale, infatti questi non rappresentavano nel 1907 che 1/8 di quelli. Il numero più grande di prestiti fu fatto nel 1907 con la categoria da due lire con l'enorme numero di 105.356.

Ora, mentre il numero dei prestiti di quasi tutte le categorie superiori alle 100 lire, si son mantenuti negli ultimi anni pressochè stazionari (la diminuzione tra il 1907 ed il 1918 è di appena poche decine) i piccoli prestiti già diminuiti della metà e dei due terzi nel 1916 sono in questi ultimi tempi quasi scomparsi.

### La riforma tributaria.

La *Nuova Antologia* pubblica un articolo del ministro delle Finanze, on. Meda, intitolato: « La riforma della imposizione diretta nel disegno di legge presentato alla Camera italiana ».

L'on. Meda comincia notando come, chi diceva, già prima della guerra, *riforma tributaria*, intendeva quasi esclusivamente riferirsi alla riforma dei tributi diretti; non era allora la situazione finanziaria ridotta, per il carico enorme dei debiti e per il cresciuto costo di tutti i servizi statali, alle difficoltà, un tempo neppure pensabili, nelle quali ora noi ci dibattiamo; e così si aveva ragione di credere che un più moderno assetto della imposizione sui redditi dei cittadini avrebbe potuto recare l'incremento di entrate bastevole per i nuovi compiti della pubblica amministrazione, attuando in pari tempo una maggiore giustizia distributiva. Oggi però, prosegue il Ministro, le cose sono ben mutate; onde la riforma tributaria, posta in rapporto alla necessità del Tesoro, dovrebbe concepirsi in un senso ben più ampio; perchè la imposizione diretta non è più in grado di costituire la base del bilancio: ma può soltanto mirare sia ad una sempre più efficace partecipazione agli oneri generali; sia ad una funzione perequativa, in quanto si presta agevole, a differenza d'ogni altro genere di tributo, a colpire la ricchezza con misura progressiva. Il disegno di legge presentato testè alla Camera non deve dunque essere giudicato alla stregua della sua efficienza restauratrice della finanza statale; perchè da questo punto di vista si illuderebbe pericolosamente chi vi facesse sopra un grande assegnamento: purtroppo taluni credono, o lasciano credere, essere possibile far piovere nelle casse dello Stato quanti milioni si desiderino prendendoli presso chi li ha: ma non sono simili concezioni altro se non il frutto di un grossolano empirismo, mentre la verità è ben diversa; la verità è che, prescindendo dalle audacie consentite in certi periodi eccezionali quali sono i periodi di guerra, il rendimento sicuro ed ascensionale delle imposte sui redditi sta in ragione diretta della organicità e della moderazione con cui sono foggiate, non meno che della rigosità con cui se ne esige la applicazione.

Il disegno di legge ha da essere quindi giudicato appunto come un proposito serio, maturato in ogni suo aspetto, e scaturito da uno studio esauriente della materia, di dare al nostro Paese un sistema positivo, chiaro, non timido, ma insieme prudente, di imposizione diretta, tale che da una parte rimuova le deficienze ed i vizi del sistema vigente, e dall'altra lo completi coll'accoglimento dei principi ormai acquisiti alla dottrina ed alla pratica finanziaria.

In Italia abbiamo per lo Stato delle imposte sui redditi, non la imposta sul reddito; di più queste imposte sui redditi sono proporzionali; invece il po-

stulato che può allermarsi ormai fuori di discussione, si è che l'imposizione diretta tipica debba essere *sul reddito*, cioè sul coacervo dei redditi, o, secondo una parola dell'uso, *globale*; e crescere in ragione *progressiva* del reddito imponibile, postulato già accolto in parecchie legislazioni moderne e che da noi si è avuto il torto, finora, di ammirare e di applaudire, senza osarne la traduzione in atto.

L'on. Meda, spiega i motivi per i quali non si è seguita la via apparentemente più semplice, quella cioè di sopprimere le imposte dirette attuali, e di creare una unica imposta nuova sul reddito; tale via sarebbe stata finanziariamente pericolosa; mentre, a tacere d'altro, la conservazione delle tre imposte fondamentali che noi possediamo, con basi di accertamento ben definite, presentava subito un risultato apprezzabile nel più alto grado; quello cioè di costituire il primo e più importante fondamento; il punto di partenza, anzi di appoggio, per l'accertamento del reddito complessivo: cosicchè dando, come il disegno di legge dà, alla imposta progressiva sul reddito carattere e funzione di imposta *complementare* d'una imposta *normale* la quale non è se non il riordinamento razionale e la fusione logica delle tre imposte dirette già esistenti, si rende notevolmente più facile, più rapida, più sicura nei suoi risultati la istituzione della imposta stessa sul *reddito*.

L'articolo contiene poi una sintetica esposizione ed illustrazione polemica dei criteri direttivi fondamentali a cui si ispira il disegno di legge; ed il Ministro conchiude esprimendo l'augurio che esso possa venire discusso ed adottato con tutti i perfezionamenti che il corpo legislativo vorrà apportarvi; augurio alla cui realizzazione crede però sia necessario concorra, nella pubblica opinione e nell'atteggiamento dei partiti, la buona disposizione ad accettare due principi di senso comune; e cioè: per gli uni, che il meglio è nemico del bene; per gli altri, che il dare a tempo evita il dare di più.

## SPUNTI ED APPUNTI

1. Mentre in Italia si parla molto di dividere le terre ai contadini, la Francia tende a rimembrarle, cioè riunirle per poi ripartirle più economicamente, in rapporto alla cultura moderna, specialmente meccanica, che tanta importanza dovrà avere dopo la guerra e guasi vi costringe i proprietari. Eppure non può darsi che la Francia abbia una agricoltura non sviluppata o non curata dal governo!

2. L'imposta sui soprappiù di guerra, con gli arretrati e coi redditi del corrente anno, renderà circa due miliardi: di essa le provincie che più contribuirono sono Milano con 421 milioni, Genova 349, Torino 264 e poi Roma con 74, Napoli con 58 e Novara con 56: cioè le prime tre con più di un miliardo e le prime sei con 1, 2 miliardi. Questo è un notevolissimo indice dello spostamento di ricchezza, che la guerra ha operato fra le varie regioni e fra le classi di occupazione e quelle di distribuzione. E' da augurare che vengano pubblicati più minuti dati e vengano elaborati dagli studiosi. Tale imposta pare abbia reso in Francia anche 2 miliardi e in Inghilterra ben 16.

3. « In un periodo come questo, mentre occorre prepararsi a demolire, ma anche a costruire, è un fatto confortevole l'adesione dei capitecnici, disegnatori, ingegneri, ecc. alle Camere del Lavoro. Non si dovrebbero più avere certe prevenzioni contro i così detti intellettuali ».

« In ogni parte d'Italia è un susseguirsi di scioperi, che, anche quando si appalesano inopportuni, attestano un disagio spirituale certamente più acuto ed esasperante dello stesso malessere economico ».

Queste due frasi, di un giornale socialista, mi paiono degne di molta considerazione, sebbene in due diversi ordini di idee: degne di considerazione in sé ed in rapporto al carattere del giornale che le pubblica.

### 4. Demografia impolitica!

La pubblicazione dei dati del movimento della popolazione francese negli anni di guerra (dati dai quali risulta che oramai già l'Italia ha superato per numero di abitanti la sorella latina) è fatta molto a proposito in questo momento politico, almeno dal punto di vista francese. Per noi è l'opposto!

### 5. Mi permetto dissentire dal mio maestro Einaudi.

Io stamperei sui biglietti dei trams: « costo normale 0,15      0,15 aumento salarii »: in tal modo il consumatore del servizio si convincerebbe che l'aumento è dovuto a quella ragione: e sarebbe educare il contribuente, facendogli leggere che l'aumento è dovuto a quella ragione; e lo Stato imponga gli aumenti: chi sa che, scudisciati così, i contribuenti e consumatori non si sveglino?

Non è poi a meravigliare che lo Stato assumerà le tramvie: piuttosto è da segnalare quali forme di produzione ancora *non* passano allo Stato.

6. Il conto del tesoro al 31 marzo aveva un'attivo di 13 miliardi (uno in cassa e dodici di credito verso i vari ministeri) ed un deficit di 13, formanti un passivo di 26. dovuto per 13 a buoni del tesoro, 5 ad anticipazione di banche, ed uno per ognuna delle partite di biglietti di banca, di Stato, Cassa Depositi, Debito Pubblico, ecc).

7. Secondo recenti statistiche le varie nazioni hanno aumentato la circolazione cartacea durante la guerra così:

Inghilterra da 30 a 393 miliardi, Francia da 6 a 30, Italia da 3 a 13, Germania da 3 a 33, Austria da 3 a 35 cioè l'hanno moltiplicata per 13, 5, 4, 11 e 12. Escludendo quello riguardante l'Inghilterra, che ha condizioni speciali, queste cifre dicono molto.

### 8. Anche gli enti pubblici contro lo Stato?

Il consiglio provinciale di Genova, la provincia più importante pel commercio nazionale, ha votato un'ordine del giorno contro la burocrazia militare commerciante per conto dello Stato e contro il disordine amministrativo.

G. C.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Circolazione cartacea.** -- Le condizioni della circolazione dei biglietti di Banca hanno dato argomento alla stampa ad osservazioni e deduzioni che meritano qualche chiarimento per ristabilire lo stato reale delle cose.

La massa dei biglietti bancari circolanti che al 31 dicembre ascendeva a undici miliardi e 750 milioni, era salita al 20 maggio decorso a undici miliardi e 999 milioni, con un aumento complessivo di 249 milioni di lire. Distinguendo la circolazione bancaria emessa per conto del commercio da quella per conto dello Stato, risulta che la prima, fra le due date, era notabilmente diminuita, mentre quella per conto dello Stato era aumentata per circa un miliardo.

Ora qui è bene di porre in rilievo che l'aumento avvenuto in tale circolazione di biglietti degli Istituti di emissione a carico dello Stato devesi soltanto nella minor porzione a bisogni di cassa, e non rappresenta se non l'utilizzazione di una parte delle anticipazioni straordinarie autorizzate ancora nel 1918 nessuna nuova emissione essendo stata consentita posteriormente.

Soltanto nel gennaio e nel marzo del corrente anno, in corrispondenza con il notevole incremento delle liquidazioni belliche, si fece ricorso alle anticipazioni stesse per un ammontare complessivo di soli 305 milioni. La gran massa delle nuove emissioni, per un ammontare di circa 630 milioni è conseguenza diretta del ritiro dei noti buoni della Cassa Veneta, del riscatto delle corone austro-ungariche che trovavansi nelle provincie redente e nelle provincie già invase dal nemico e dei rimborsi in lire nostre ceduti ai prigionieri di guerra detentori di corone.

Si può dire che l'aumento della circolazione dei biglietti di Banca italiana, reso necessario dal ritiro

delle corone, poco si discosti dalla quota dei biglietti bancari che sarebbe spettata alla Venezia Giulia e al Trentino, con l'Alto Adige, proporzionalmente alle altre provincie del Regno, prendendo per base la circolazione esistente al 31 dicembre. Ma, indipendentemente da ciò, è certo che con la nuova emissione di biglietti di Banca italiani si è avuto un miglioramento molto sensibile nella circolazione cartacea complessiva, essendosi tolta dal nostro mercato una quantità assai, ma assai più considerevole di biglietti di emissione austriaca deprezzantissimi, che vi pesavano gravemente. La sistemazione della valuta non avrebbe potuto compiersi in modo diverso.

**Gettito delle imposte.** — Dai ruoli pubblicati fino a quelli di prima serie 1918, risulta che il gettito della imposta e della sovrimposta sui nuovi e maggiori redditi realizzati in conseguenza della guerra, è salito a L. 1.570.019.185.

Di questa somma L. 594.447.306 si riferiscono ai diciassette mesi del primo periodo (1919-1915) quando le aliquote non erano ancora state elevate; L. 663.386.371 al secondo periodo (1916); L. 309.049.799 al terzo periodo (1917); e sole 135.707 al quarto periodo (1918) per il quale gli accertamenti sono appena incominciati: anche relativamente al secondo ed al terzo periodo sono ancora pendenti molte controversie onde, tenendo conto degli arretrati e dell'annata 1919, durante la quale il tributo eccezionale ha ancora validità, è lecito presumere che si arriverà ai due miliardi di gettito, cifra che, se rappresenta un risultato non disprezzabile, giova riconoscere non essere corrispondente all'effettivo movimento economico prodotto dalla guerra; il che deve imputarsi alla insufficienza numerica del personale di cui l'amministrazione finanziaria ha dovuto servirsi.

Quasi due terzi dell'intero gettito sono dati dalle tre Provincie di Milano (L. 421.164.390), Genova (lire 349.223.243) e Torino (L. 264.538.988). Seguono la Provincia di Roma col gettito di L. 73.804.492, quella di Napoli con L. 58.263.347 e quella di Novara con L. 55.741.584. Tutte le altre Provincie sono al disotto dei 50 milioni. Como e Firenze superano tuttavia i 30 milioni, la prima con L. 39.540.574 la seconda con L. 34.834.715; Brescia, Pavia e Bergamo si aggirano intorno ai 20 milioni; Bologna ai 13; Livorno e Venezia ai 12; Ferrara, Cremona e Catania agli 8; Mantova, Verona, Palermo, Bari, Cuneo e Reggio Emilia ai 7; Alessandria dà 6 milioni e mezzo; Modena, Parma, Udine e Porto Maurizio sono tra i 5 e 6 milioni; Lecce, Messina e Siena tra i 4 e i 5; Caserta, Vicenza, Rovigo, Piacenza, Ancona, Girgenti, Lucca, Perugia, fra i 3 ed i 4; Padova, Salerno, Foggia e Forlì fra i due ed i tre. Le rimanenti Provincie vanno decrescendo da L. 1.950.000 con Arezzo fino a L. 200.678 con Teramo.

**Per la libertà dei traffici.** — L'on. Luigi Luzzatti è stato intervistato sulla Conferenza di Parigi, e particolarmente sulle questioni economiche e finanziarie connesse alla Conferenza. L'on. Luzzatti ha detto: «La guerra insieme combattuta dagli Alleati con sì felici effetti aveva abbozzato un principio di fronte unico finanziario ed economico, che la pace sta per cancellare. Questo temevo, ed è per ciò che, per il cambio ed altre vitali questioni, ho sostenuto la tesi che bisognava profittare della guerra per fondare istituzioni economiche e finanziarie sopravvivenenti nel periodo della pace. La guerra sprigionò tra gli Alleati nobili qualità, delle quali poi in tempi meno gravi si perde la traccia». Interrogato sull'atteggiamento della Francia a nostro riguardo, l'ex-presidente del Consiglio ha soggiunto: «Tanto in Francia quanto in Italia i Governi parlano dell'opportunità di ridonare ai traffici internazionali il loro libero svolgimento. Il danno che ebbe l'Italia dagli ostacoli posti alle esportazioni non è abbastanza conosciuto, e si riverbera nell'asprezza dei cambi, della quale fu una delle ragioni principali. In un momento di ansia, in cui la Francia, per mezzo della sua Commissione parlamentare, voleva alzare i dazi, colpendo specialmente le

importazioni italiane, si minacciò di ferire lo spirito degli accordi del 1898, dieci anni dopo la loro conclusione. Era pure allora presidente del Consiglio Clemenceau. Gli esposti, per incarico del ministro degli Esteri, Tittoni, la gravazza delle conseguenze e la possibilità di una nuova guerra doganale, e Clemenceau, forte, ma più sereno di oggidì, mi aiutò, insieme coll'ambasciatore Barrère, a trarre illeso dal nuovo pericolo l'accordo del 1898. Speriamo che così avvenga anche nel nuovo guaio che ora lo assale. In un notevole discorso fatto ora dal ministro delle Finanze al Senato francese, è annunziato un grave aumento delle tariffe doganali. Ai vecchi dazi si aggiungerebbero diritti supplementari sui valori delle merci introdotte e se ne attendono duecento milioni di franchi a favore dell'erario. Qui non si tratta più di congetture, ma di una notizia ufficiale e chiara. Naturalmente i Parlamenti alleati, anziché avvicinarsi ad accordi doganali più facili, si metterebbero sulla via dei reciproci colpi bene assestati colle inasprite tariffe doganali.

— Ma lei — osservò il giornalista — parecchi anni or sono si compiaceva di essere riuscito ad abolire in Italia e, coll'esempio nostro, anche altrove, i dazi *ad valorem*, tramutandoli in dazi specifici.

— Sicuramente — rispose l'on. Luzzatti. — Mi ricordo di aver fatto sorridere un grande uomo di Stato straniero, il principe Bismarck, quando gli dissi che gli errori dei dazi *ad valorem* erano frequenti e più gravi delle oscillazioni della coscienza umana quando denuncia le entrate all'agente delle imposte. Il dazio protettivo, più che il valore di tutti i prodotti, riguarda la trasformazione del lavoro e del capitale, all'infuori delle materie prime. E' evidente che introducendo in Europa i dazi *ad valorem* coi prezzi attuali gravissimi delle cose, si passerebbe dal regime di una protezione tollerabile alla proibizione. Per esempio, mi giunge la notizia che si colpirebbero le automobili rientranti in Francia col dazio del 75 per cento del loro valore. Tutto questo spero che, come altre volte, non avverrà, e poichè io sono di quelli che desiderano sinceramente la permanenza in Francia degli effetti politici della alleanza militare e non possono essere sospettati di poca o dubbia amicizia verso la Francia, così mi sono indotto a parlare chiaro in varii giornali, confidando in una soluzione più equa e serena di questi ardui problemi che ci affaticano.

— E dei cambi non si ha temere che si inaspriscano ancora di più?

— Anche per i cambi, malgrado le delusioni, mantengo più che mai la mia antica proposta. La libertà dei traffici internazionali — terminò l'on. Luzzatti — potrebbe contribuire, quantunque non sia il fattore solo, a meglio assestarli. Ma come vuole che si creda alla libertà dei traffici internazionali con l'annunzio di dazi altissimi, somiglianti nei loro effetti a divieti di importazioni e di esportazioni?

**La circolare ministeriale « delle organizzazioni industriali, padronali e operaie ».** — Il decreto 17 novembre 1918, n. 1911, stabilisce che i rappresentanti dei conduttori di opera e i rappresentanti dei lavoratori nelle commissioni proposte agli Uffici di collocamento registrati o istituiti per decreto reale, e i rappresentanti delle due classi nelle Commissioni comunali e provinciali di avviamento al lavoro, siano nominati dalle rispettive organizzazioni ove queste esistano.

Con decreto 13 aprile 1919, n. 641, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 10 maggio corrente n. 112, si danno le norme per la formazione, presso le prefetture, delle liste elettorali delle dette organizzazioni.

Le liste debbono essere formate soltanto per le organizzazioni *industriali*, padronali e operaie, poichè l'articolo 1 del decreto dichiara che, per quanto si attiene alle organizzazioni agricole, sia padronali che operaie, valgono le liste già formate presso ogni prefettura in base al regolamento 21 novembre 1918

n. 1889, per l'esecuzione del decreto legge 23 agosto, 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

Presso ogni prefettura debbono essere formati due distinti elenchi, uno delle organizzazioni industriali padronali e l'altro delle organizzazioni industriali operaie esistenti nella provincia.

Le organizzazioni che si propongono esclusivamente la tutela professionale dei soci e che sono composte soltanto di persone appartenenti alla classe degli esercanti di aziende industriali, e, rispettivamente, gli operai, qualora intendano essere iscritte nelle liste elettorali della provincia, devono farne domanda in carta libera al Prefetto, entro il giorno 19 giugno prossimo. Alla domanda devono essere uniti i seguenti documenti:

1) copia in doppio esemplare dello statuto in vigore; le copie dello statuto dovranno essere controfirmate da un consigliere e dal segretario;

2) l'indicazione del numero dei soci effettivi; non debbono comprendersi in questa indicazione coloro che, in base alle norme dello statuto sono considerati come morosi nel pagamento dei contributi;

3) l'ultimo bilancio approvato dall'organizzazione.

Le Camere del lavoro, le leghe e le altre associazioni, che abbiano più sezioni per la tutela professionale dei soci, dovranno indicare distintamente il numero dei soci iscritti in ciascuna sezione. Nella domanda sarà indicata sempre la circolazione o zona territoriale in cui l'organizzazione recluta i soci e svolge la sua attività.

Il Prefetto, entro il 10 luglio prossimo, dopo avere esaminate le domande e i documenti ad esse allegati e dopo aver fatto le indagini che occorressero per accertare che le organizzazioni possiedono i requisiti richiesti, forma due separati elenchi, uno delle organizzazioni professionali padronali, l'altro delle organizzazioni professionali operaie della provincia, su modulo predisposto da questo Ministero. I due elenchi debbono essere pubblicati, mediante affissione nell'albo della Prefettura, per quindici giorni dall'11 al 25 luglio, durante il quale periodo le organizzazioni interessate possono presentare ricorso motivato, contro la formazione degli elenchi. Non più tardi del 10 agosto, il Prefetto dovrà trasmettere a questo Ministero, Ufficio del lavoro, le domande delle organizzazioni, con tutti i documenti presentati a loro corredo, gli elenchi da lui formati e i ricorsi pervenutigli, unendo a ciascun ricorso le sue osservazioni eventuali.

Gli elenchi definitivi saranno approvati dal Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro, su proposta del Comitato permanente del lavoro, e indicheranno anche il numero di voti assegnati a ciascuna organizzazione.

Gli elenchi definitivi saranno approvati dal Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro, su proposta del Comitato permanente del lavoro, e indicheranno anche il numero di voti assegnati a ciascuna organizzazione.

Le organizzazioni i cui amministratori o segretari nelle domande di iscrizione o nei documenti a corredo di esse, o in altre comunicazioni fatte al Prefetto o al Ministero, abbiano enunciato dati non veritieri, possono essere radiate dall'elenco, con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, sentito il Comitato permanente del lavoro.

Rimetto ora a codesta organizzazione un congruo numero di moduli per la domanda affinché possa chiedere alla Prefettura di codesta provincia la propria iscrizione negli elenchi preveduti dal decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 641, e invitare le organizzazioni affini, cui non fosse pervenuta la presente circolare, a presentare da parte loro analoga domanda entro il termine perentoriamente stabilito, e che scade il giorno 10 giugno prossimo.

Per il Ministro: Ruini.

**Iniziativa italiana negli Stati Uniti.** — Un gruppo di capitalisti italiani, con a capo il comm. avv. Riccardo Gualino, di Torino, e rappresentati negli Stati Uniti dal cav. Alvise Bragadin, ha investito considerevoli somme in costruzioni navali — esta preparandosi ad investire di maggiori — nei cantieri degli Stati Uniti per creare una flotta mercantile da impiegarsi nel traffico tra questo Paese e l'Italia salvo estendere i suoi servizi ad altri Paesi appena le circostanze lo permetteranno.

La nuova compagnia si chiama « Marine and Commerce Corporation » ed ha cominciato col comprare la International Shipbuilding Co. di Gulfport, Miss. — la quale ha due grandi cantieri di costruzioni navali ad Orange, Texas, ed a Pascagoula Miss. — ed intende perciò anche di operare e controllare tutto il tonnellaggio che verrà varato da quei cantieri. Si calcola che l'impianto di questi cantieri abbia un valore di dollari 87,000,000, benché il capitale della Compagnia che fino ad ora li possedeva non fosse che di doll. 81,000,000. Al momento di acquistare questi cantieri, la Marine and Commercial Corporation vi aveva già per proprio conto, in costruzione o sotto contratto, ben otto piroscafi di acciaio, ciascuno di 6000 tonnellate peso morto, o più.

La nuova compagnia possiede inoltre la « Piave Mill Company » di Gulfport, Miss., la quale ha cinque grandi segherie negli Stati dell'Alabama, del Mississippi e della Florida, da cui ricava immense quantità di legname da costruzione.

#### Il movimento commerciale nel Brasile nel 1908.

Nel corso dell'anno furono importate nel Brasile tonnellate 1,736,048 di merci per il valore ufficiale di Lst. 53,262,000. Gli Stati di provenienza, con a lato le cifre per il 1917 ed il 1913, si dispongono come segue

	1918 Lst.	1917 Lst.	1913 Lst.
Stati Uniti	18,984,413	21,065,302	10,553,433
Inghilterra	10,783,721	7,979,264	16,431,421
Argentina	10,020,245	5,791,925	4,998,706
Francia	2,518,993	1,785,118	6,571,965
Uruguay	2,208,341	867,678	1,450,096
Portogallo	2,027,917	1,435,574	2,948,059
Italia	1,126,521	878,005	2,544,407

Le esportazioni del Brasile nel corso dell'anno ammontarono a tonnellate 1.771,754, del valore di Lst. 61,167,975; dunque in diminuzione, sia riguardo alla quantità che al valore, in confronto con le quote del 1917. I principali paesi di destinazione delle esportazioni brasiliane, assieme alle cifre corrispondenti per il 1917 e per il 1913, sono i seguenti:

	1918 Lst.	1913 Lst.	1917 Lst.
Stati Uniti	21,287,015	28,013,136	21,013,483
Argentina	9,296,626	5,707,387	3,104,188
Inghilterra	6,168,829	7,811,815	8,623,309
Italia	6,421,278	4,853,614	836,890
Uruguay	6,362,338	4,685,202	1,512,503
Francia	5,564,065	8,325,754	7,992,442

**Finanze francesi.** — Preoccupa grandemente in Francia la questione finanziaria ed è facile immaginare la ragione di tal fatto quando si pensi che il bilancio francese, secondo le previsioni del ministro Klotz, dovrà salire almeno a 16 miliardi. Questa cifra a non pochi pare troppo ottimista, e vi sono degli scrittori di finanza francesi che accennano ad una spesa annuale di quasi 18 miliardi.

Il ministro Klotz calcola che occorranza 10 miliardi per i debiti, 4 miliardi per i servizi pubblici e 2 miliardi per le spese militari. E poichè le entrate, fatta astrazione dalla liquidazione degli *stocks*, raggiungono — nelle previsioni del 1919 — i 9 miliardi e la ripresa nelle regioni liberate, dell'Alsazia e della Lorena, e lo sviluppo dell'attività economica lasciano sperare, secondo il Ministro, una maggiore entrata di 2 miliardi, si avrebbero 11 miliardi di entrate che, di fronte ai 16 miliardi di spese, lasciando scoperti 5 miliardi di franchi. E qui il Ministro delle Finanze

ha messo avanti una serie di proposte che è opportuno indicare, perchè, pur non avendo lo scopo di ristabilire l'equilibrio nel bilancio dello Stato francese, dovrebbero procurare una somma importante. Del resto, egli stesso riconosceva che un calcolo esatto delle spese permanenti dello Stato nell'avvenire non è possibile farlo in questo momento. Le spese di guerra non sono ancora intieramente finite; gli oneri definitivi che esse lasceranno non possono adunque essere liquidati con sufficiente precisione; non è infine possibile di sapere fin d'ora come potranno tradursi nelle leggi di finanza le riparazioni richieste al nemico responsabile. Le entrate medesime dipendono direttamente, nella loro evoluzione, dalla più o meno grande rapidità della rinascenza della Francia, che si può senza dubbio giudicare come prossima, ma di cui sarebbe forse arrischiato voler valutare in cifre precise gli effetti di bilancio.

Pertanto il ministro Klotz propone una soluzione parziale del problema, riservando la restaurazione completa dello finanza ad altro momento e lasciando capire che la emissione di un nuovo prestito non è lontana. Non la sola Francia, del resto, dovrà ricorrere al credito; anche l'Italia ed altri Stati, a pace conclusa, dovranno emettere altri prestiti; intanto bisogna provvedere le entrate per quelli già emessi sotto una forma o l'altra, che tutti esigono interessi, e quando quest'onere non c'è, come nel caso di carta monetata, gli effetti economici e finanziari sono anche peggiori.

Lo sforzo finanziario finora compiuto dalla Francia non è stato, relativamente parlando, assai grande. Infatti il ministro constatò che le imposte e i monopoli arrecano al bilancio del 1919, in confronto a quello del 1914, un supplemento di entrate che si eleva, dedotta la contribuzione dei profitti di guerra, a 2820 milioni di franchi. Ora si tratterebbe di ottenere assai più.

**Le officine Krupp.** — Recentemente la direzione della Società Krupp invitò alcuni corrispondenti di giornali a visitare le sue officine, per mostrar loro la trasformazione subita in questi ultimi tre mesi. Un corrispondente della « Kölnische Volkszeitung » ha descritto come segue le sue impressioni:

La società ha esteso in modo assai considerevole nella sua fonderia di acciaio ad Essen la fabbricazione delle parti in ferro per la costruzione di carrozzoni e locomotive. Questa trasformazione ha già assunto proporzioni assai ragguardevoli. La direzione sta organizzando la costruzione completa di locomotive e di carrozzoni ferroviari, che hanno la specialità di scaricarsi automaticamente mediante un congegno che mette in movimento il fondo del carrozzone. In altre sezioni della società, viene intrapresa su vasta scala la costruzione di bastimenti mercantili.

Nonostante questi cambiamenti, una parte considerevole delle officine è tutt'ora inoperosa e nonostante tutti i suoi sforzi la direzione non ha ancora potuto procurare lavoro al maggior numero dei suoi operai.

Durante i quattro anni e mezzo di guerra, le officine si sono estese da una superficie di 100 ettari ad una di 150 ettari. Il numero degli operai impiegati a Essen salì da 34 mila a 105 mila e per tutte le officine Krupp da 65 mila a 170 mila, di cui 25 mila donne, le quali vennero tutte licenziate. Il numero complessivo, per tutte le officine di operai tutt'ora impiegati è di 32 mila, ossia meno della metà della cifra di operai occupati prima della guerra. Il numero degli impiegati invece, ha subito una diminuzione molto meno considerevole e l'organico si trova attualmente sullo stesso piede che era nel luglio 1914.

Durante l'ultimo anno di guerra la società Krupp produsse giornalmente 90 mila carcasse di proiettili per artiglieria di cui 60 mila intieramente ultimate e 30 mila allo stato greggio, che venivano consegnate ad altre officine. Il salario medio era per gli operai e gli apprendisti di marchi 6,38 al giorno; nel 1916

era salito a 9 marchi e nell'ottobre 1918 a 13 marchi. Per gli apprendisti al disotto di 16 anni il salario quotidiano salì gradualmente fino a 3 marchi, per le operaie a 7 marchi, per gli operai fra 16 e 21 anni a 10 marchi, per gli assistenti 12 marchi e per gli artigiani a 17 marchi, e alcuni specialisti ebbero perfino 25 marchi al giorno.

Le grandi officine, dove si fabbricavano cannoni e affusti di cannoni, sono deserte ad eccezione di alcune dove si fabbricano grandi tubi per alta pressione, nonché ruote per carrozzoni e per locomotive. Nelle officine dove si fabbricavano prima le lastre per carrozzate di bastimenti si produce, ora, una grande quantità di acciaio laminato. La direzione sta preparando la trasformazione di altre sezioni fin qui dedite alle industrie di guerra per la fabbricazione di macchine da scrivere, cassette per gli incassi dei negozi, ingranaggi per la meccanica fine, viti, ecc. La società non ha ordinazioni per occupare tutto il personale, che attualmente lavora nei suoi reparti; fa lavorare in discreta misura per preparare delle scorte.

Nell'ultimo esercizio non fu pagato nessun dividendo; però era stata portata a conto nuovo una somma di 19 milioni di marchi. La direzione prevede che l'esercizio in corso si chiuderà con una perdita.

**Crisi del carbone in Inghilterra.** — Il ministro inglese della ricostruzione economica, Sir Auckland Geddes, ha gettato in questi giorni un vero e proprio grido di allarme contro la diminuzione della produzione di carbone in Inghilterra.

Continuando di questo passo, ha dichiarato Sir A. Geddes, dovremo o ridurre il consumo interno di carbone con gravissimo danno per l'industria britannica, o ridurre le nostre esportazioni di carbone all'estero, con danno enorme del nostro commercio e correndo il pericolo di vedere il carbone americano rimpiazzare il carbone britannico su tutti i mercati del mondo.

La diminuzione di produzione di carbone inglese, conseguenza della giornata di sei ore e dell'aumento del 30 per cento dei salari concessi ai minatori nonché della statizzazione delle miniere di carbone, è messa in evidenza dalle seguenti cifre che ricaviamo da una pubblicazione statistica ufficiale britannica edita in questi giorni:

Anno	Minatori	Produzione tonnellate	Prod. per ogni minat. tonn.
1910 . . .	1.049.407	264.417.588	252
1911 . . .	1.067.213	271.878.124	255
1912 . . .	1.089.090	260.398.578	239
1913 . . .	1.127.890	287.411.869	255
1914 . . .	1.057.505	265.643.030	251
1915 . . .	953.642	253.206.081	265
1916 . . .	998.063	256.375.366	257
1917 . . .	1.021.340	248.499.240	243
1918 . . .	1.008.867	227.714.579	226

Per i primi tre mesi del 1919 si sono avute le cifre seguenti:

Mese	Minatori	Produzione tonnellate	Prod. per ogni minat. tonn.
Febbraio	1.064.828	18.321.100	17.1
Marzo	1.097.541	19.472.200	17.7
Aprile	1.106.299	18.676.200	16.2

Durante il 1919 l'Inghilterra produrrà, in meno rispetto al 1913 (ultimo anno intero di pace) 73 milioni di tonnellate di carbone. E poichè l'esportazione media di carbone inglese era appunto di 73 milioni di tonnellate di carbone all'anno ne deriva la documentazione matematica del grido di allarme lanciato dal ministro britannico della ricostruzione; che, cioè, se l'industria inglese vorrà continuare a consumare carbone nei quantitativi che consumava prima della guerra (ciò che sarà indispensabile per essa se vorrà continuare a vivere e progredire) l'Inghilterra non potrà più esportare carbone.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

**Casse di risparmio postali.** — Riassunto delle operazioni a tutto il mese di aprile 1919:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1918	L. 3.481.297.794,58
Depositi dell'anno in corso	» 829.480.468,35
	L. 4.310.778.262,93
Rimborsi id. id.	» 356.160.404,13
Rimanenza a credito.	L. 3.954.617.858,80

**Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali** - Società anonima sedente in Firenze - Capitale L. 240 milioni, interamente versato. — Si notifica ai signori azionisti che a partire dal 1° luglio p. v. sarà pagabile nelle piazze sottoindicate la *Cedola 98 in L. 13,50* sulle nostre azioni (cioè: L. 12,50 per il semestre d'interessi scadenti il 30 giugno corrente e L. 1 di dividendo per l'esercizio 1918 a senso della deliberazione dell'assemblea in data del 27 maggio p. p.).

S'informano i portatori delle Cartelle di godimento corrispondenti alle azioni rimborsate, che alla stessa data del 1° luglio p. v. sarà pagata L. 1 di dividendo contro presentazione della sola Cedola 98 da staccarsi dai titoli stessi:

- a Firenze presso la Cassa della Società;
- a Genova • Cassa Generale;
- a Milano • Banca Zaccaria Pisa;

e presso le Filiali della Banca d'Italia di:

- Alessandria — Ancona — Bergamo — Bologna — Brescia — Como — Cremona — Cuneo — Livorno — Lucca — Mantova — Modena — Napoli — Novara — Padova — Palermo — Pavia — Pisa — Porto Maurizio — Roma — Torino — Trieste — Trento — Venezia — Verona.

Si rende pur noto che l'imposta straordinaria del 5 per cento stabilita dall'art. 4 del Decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1835 fa carico al bilancio della Società senza rivalsa verso i portatori delle Azioni e delle Cartelle di godimento.

Il pagamento all'Estero di tali importi sarà eseguito al cambio del giorno su Italia.

Firenze, 11 giugno 1919.

LA DIREZIONE GENERALE.

## Banca Italiana di Sconto (1).

Un'altra operazione di eccezionale importanza fu quella della Società « Edison ». Già vi dicemmo dei motivi che, da più anni a questa parte, ci avevano consigliato a partecipare alle imprese idro-elettriche del nostro paese, persuasi come siamo che l'economia italiana sarà tanto più indipendente e forte quanto più effettiva e rapida seguirà la sostituzione della energia idrica alla termica. Assumemmo pertanto, in unione ad amici nostri, un forte stock di azioni della Società « Edison », e garantimmo il di lei aumento di capitale da 48 a 96 milioni. È, la « Edison », la più antica e maggiore delle nostre intraprese elettriche. Sorta nel 1884, la sua storia è un po' quella della Metropoli lombarda, per conto della quale compì l'impianto della illuminazione pubblica e trasformò la rete tramviaria dalla trazione a cavalli a quella elettrica. Quando il trasporto di grandi masse di energia a notevoli distanze pareva un sogno o almeno una pericolosa audacia, domandava ed otteneva l'utilizzazione della forza idraulica delle rapide di Paderno sull'Adda. Tali impianti, accresciuti più tardi ed integrati mercè larghi acquisti presso altre società produttrici, e mercè l'ausilio di una potente centrale termica, resero possibile il sussidio di forti quantità di forza elettrica ai numerosi opifici che via via sorsero e prosperarono nel capace seno dell'industria Milanese e dei comuni limitrofi. Questo grandioso sviluppo poté essere raggiunto non soltanto per l'abilità degli antichi e dagli attuali dirigenti tecnici, ma anche per la sapiente rete d'interessi che la Società ha saputo creare. Interessi cospicui e mai raggiunti, in questo campo, derivarono — tra l'altro — dal controllo che l'« Edison » esercitò da tempo sulle « Imprese Elettriche Conti » e sulla « Società Elettrica Bresciana », costituendo così un gruppo di aziende, aventi 176 milioni di capitale. La « Edison » dispone altresì di risorse di ogni genere, opportunamente accumulate. Tali risorse si debbono in gran parte all'amministrazione a cui vennero sempre preposti uomini eminenti, chiamativi non per gli interessi pecuniari che rappresentavano, non per il prevalere di gruppi o di tendenze, ma per il loro personale patrimonio di dottrina, di probità e di esperienza.

Contribuimmo altresì alla costituzione e all'ingrandimento della « Società Anonima Italiana Ing. Nicola Romeo & C. », trasformando a tal fine l'antica e ben nota accomandita dello stesso nome e portandone successivamente il capitale a 50 milioni. La

« Romeo », che seppe primeggiare in molti rami della meccanica e raggiungere in pochi anni un grado notevolissimo di prosperità, ci dà l'esempio tipico di una intrapresa sviluppata con tappe progressive e senza scosse. Per conto di questa vecchia e fedele nostra cliente acquistammo la Stabilimento della « Maschinenfabrik » di Saronno. Con tale operazione, togliemmo al capitale nemico una forte ingerenza nella produzione del nostro paese. In virtù di essa la « Romeo », venne a disporre di uno stabilimento assai bene attrezzato per la costruzione del materiale ferroviario e si mise in grado, di unita alle officine che ne dipendono, di partecipare subito e con molta efficacia alla ricostituzione del nostro parco rotabile, da cui oggi, l'economia italiana attende ansiosa la soluzione del preoccupante problema dei trasporti.

Un principalissimo fattore di progresso risiede nella specializzazione del lavoro industriale e negli accordi fra le aziende similari, nell'intento di diminuire i costi e di procedere alla vendita più ordinata delle merci prodotte. Inspirandosi a tale criterio, partecipammo alla trasformazione in anonima della florida ditta « Franco Tosi » e poi alla sua fusione con le « Galileo Ferraris », e con le « Officine Insubri ». Venne a costituirsi così un forte e completo organismo, molto giovevole alla meccanica italiana.

Sempre nel proposito di rendere solidali le forze produttrici e di raggiungere gli obbiettivi suaccennati, addivenimmo ad un concentramento non meno importante nel campo dell'industria tessile. Col nostro concorso, le « Manifatture Cotoniere Meridionali », di cui garantimmo l'emissione di 46 milioni di azioni, acquistarono la maggioranza delle « Industrie Tessili Napoletane », del « Cotonificio di Spoleto » e dei « Cotonifici Riuniti di Salerno ». In virtù di questa operazione le « Manifatture Cotoniere Meridionali » divennero le regolatrici della principale industria tessile del Mezzogiorno, la quale, disciplinata in ogni sua parte e meglio adattata ai bisogni del consumo, ha dinanzi a sé un promettente avvenire.

Partendo dal concetto che l'Italia non debba addormentarsi nel ricordo delle sue gloriose tradizioni marittime e che, invece, da esse dovrà trarre ammonimento e stimolo per la riconquista della perduta potenza, continuammo a dedicare all'industria armatoriale ogni amorevole cura. Con tal proposito, concorremmo alla costituzione del « Lloyd Adriatico », che dispose di 25 milioni di capitale e tale, per gli intenti che lo animano, da esercitare una primaria azione nel mare or ora redento. E collocammo altresì, assieme agli altri Istituti di Credito, 85 milioni di obbligazioni del Lloyd Mediterraneo.

Nè potevamo trascurare la maggiore utilizzazione delle ricchezze minerarie del Paese, ricchezze non grandi ma pur sempre tali da portare all'economia italiana un sensibile ristoro. Seguendo in ciò le consuete direttive, costituimmo le seguenti intraprese: Miniere e Industria zolfi, Società italiana zolfi, Società nazionale ligniti Italia settentrionale e centrale, e Società Domus Nova detta quest'ultima alla produzione del piombo.

Contemporaneamente acquistammo la maggioranza delle azioni della Società Tranvie e Ferrovie Elettriche di Roma, della Ferrovia Marmifera di Carrara e delle Ferrovie Sussidiate di Bari, e fondammo la Società Anonima Quartiere Valle Giulia e la Società Vinicola Laziale.

Partecipammo pure alla costituzione della Società Generale per il Commercio estero e de La Riassicuratrice Internazionale, destinate entrambe a rafforzare i nostri rapporti coi mercati forestieri.

Prestammo anche il nostro concorso alla costituzione delle società: Olii essenziali e piante medicinali, Officine parmensi di sostanze odorose, Industria e commercio olii e saponi. Questo gruppo d'industrie, così fiorente all'estero, benchè men favorevoli vi fossero le condizioni d'ambiente, potrà prosperare certamente in Italia, in cui eccellenti e copiose si trovano le materie prime e dove si ratta, soprattutto, di coordinare le incerte o frammentarie intraprese esistenti, donando ad esse un assetto tecnico razionale.

Un Istituto come il nostro, non poteva trascurare, e non trascurò infatti, le relazioni internazionali di affari, a mezzo delle quali completare e meglio svolgere il complesso e vario lavoro compiuto all'interno. A tal fine, sin dal 1917, stipulammo speciali accordi con la London & South Western Bank Ltd. di Londra. Tali accordi, che subito si addimostrarono assai proficui, crebbero d'importanza dopo che quel grande Istituto si fuse con la London & Provincial Bank e con la Barclay's Bank Ltd., della quale ultima assunse il nome.

Oggi la Barclay's, forte di St. 15.747.352 tra capitale versato e riserve e di St. 240 milioni di depositi è, in ordine d'importanza, la quarta Banca del Regno Unito. Il lavoro compiuto con questo colossale Istituto, favorito da condizioni reciprocamente vantaggiose, diverrà più copioso e giovevole quando, nell'imminente avvenire, saranno del tutto rimosse le limitazioni e gli inciampi imposti dal regime di guerra.

Sempre nell'intento di allargare i rapporti coll'estero, apriremo presto le filiali di Lione e di Marsiglia, le quali son desti-

(1) V. *Economista*, n. 2352 pag. 261 del 1° giugno 1919.

nate a divenire il necessario complemento della nostra sede di Parigi.

Nel desiderio di conservare assiduo contatto coi fiorenti mercati d'oltre Atlantico, pensammo di trapiantarci nelle maggiori Metropoli delle due Americhe. L'Italia ha laggiù interessi vitali. La sua emigrazione vi mantiene popolose e prospere le colonie, frequenti e regolari le linee marittime, largo lo smercio dei prodotti nazionali, facile l'approvvigionamento delle materie prime occorrenti alla nostra industria. Da ciò un intenso movimento di affari, volto a colmare le reciproche lacune economiche. Nel periodo pre-bellico, lo scambio commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti raggiunse gli 800 milioni di lire. Ma quando la guerra strinse le due Nazioni nello stesso ideale di giustizia e meglio ne accomunò gl'interessi, tale scambio oltrepassò i tre miliardi, con tendenza ad ulteriore sviluppo. In tanto fervore di lavoro e di traffici vi era posto per la nostra Banca e essa andò in quel grande e nobile Paese, con la speranza di affermarvisi degnamente. tipulammo, a tal uopo, un accordo con la Guaranty Trust Co. mediante cui sorse, a New York, la Italian Discount Trust Co col capitale, conferito in parti uguali, e da quella Banca e da noi, di 500.000 dollari e con la riserva di 250.000 dollari. Detto Istituto funziona come nostra filiale autonoma. Siamo lieti di comunicarvi che i risultati di già ottenuti nei primi mesi del suo esercizio incoraggiano le più liete previsioni.

Risultati altrettanto giovevoli ci attendiamo dalla Società Italo-Americana di Studi e Lavori Pubblici fondata da noi col concorso dell'American International Corporation, la intraprendente organizzazione degli Stati Uniti, che forte di un capitale di 50 milioni di dollari, opera già nei paesi più ricchi del mondo.

Le stesse considerazioni ci consigliarono di studiare l'apertura di filiali nel Brasile. Questo magnifico mercato, vasto quanto l'Europa, capace — a causa della sua giacitura geografica — di produrre le merci più varie, alcune delle quali, come il caffè, rappresenta quasi un monopolio mondiale, non è che all'inizio del suo meraviglioso sviluppo. Speriamo di potervi presto informarvi di ciò che stiamo per fare a San Paulo, Santos e Rio de Janeiro, cioè nelle città brasiliane che meglio hanno saputo avvalersi delle infinite risorse dell'ambiente.

Più tardi prenderemo in esame l'apertura di filiali nell'Argentina. Intanto abbiamo acquistato una cointeressenza nel « Banco Commerciale Italiano » di Buenos Ayres.

E così, quei lontani paesi, i quali conoscevano l'Italia soltanto come esportatrice di poveri braccianti, avranno in essa più alta considerazione. Di questa diversa valutazione abbiamo avuto una confortante prova nella diffusa simpatia con la quale — e nel Nord e nel Sud America — venne salutata, incoraggiata e seguita la volenterosa opera nostra.

Non appena liberati i lembi estremi d'Italia, che dopo Caporetto avean sofferto tutti i martiri dell'invasione nemica, la nostra Banca si trapiantò ad Udine, Treviso ed Oderzo, dedicandosi alla rinascita delle provincie, che la immeritata sciagura aveva rese doppiamente care ad ogni cuore italiano.

Nè dimenticammo le eroiche città della Venezia Giulia, ove ci chiamò sempre il pensiero giammai spento dell'unificazione della Patria. Sin da quando le terre ora redente soffrivano l'intollerabile servitù straniera, e la nostra Banca viveva solo nei lontani disegni di coloro che reggevano il *Credito Provinciale*, chiedemmo di poter aprire una sede a Trieste. La domanda rimase a lungo senza risposta. Ma essa costituiva per noi un debito d'onore e di patriottismo. Tanto che non appena inalberata sullo storico campanile di S. Giusto la bandiera d'Italia, ci parve giunto il momento di realizzare il sogno antico, che era parso audece un tempo, ma che la vittoria rendeva subitamente attuabile. Nello scorso novembre inaugurammo le filiali di Trento, di Trieste e di Pirano d'Istria. Sappiammo di dover combattere in queste città una lotta non facile, essendo ancor fresche le tradizioni e ben saldi gl'interessi che il vecchio regime aveva saputo creare e volgere contro di noi. Ma abbiamo speranza che non per questo riuscirà diminuita o distolta l'opera nostra. Quelle città, ormai per sempre a noi ricongiunte, saranno servite, finanziate e sorrette da banche esclusivamente italiane.

Intanto, dentro gli antichi confini del Regno ed all'infuori delle provincie venete, la confortante espansione dell'Istituto ci suggeriva l'apertura di nuove filiali. Le apriamo là dove opportune indagini, accuratamente condotte, facevano prevedere sicuro il successo. Inaugurammo la sede di Perugia, le succursali di Savona, Parma, Siracusa, Foligno e Terni; le agenzie di Chiavari, Sulmona, Tradate, Vallemosso, Riposto e Gioia Tauro. Si tratta di centri di varia importanza ma sempre tali da potere alimentare un proficuo lavoro.

Il porto di Savona, divenuto il necessario complemento di quello di Genova, acquista importanza sempre crescente, e ciò non soltanto per l'intensità del suo traffico ma pure per gli stabilimenti siderurgici colà sorti da tempo. Parma è la città dell'Emilia che, di unita a Bologna, più si è sviluppata negli ultimi tempi e dove l'industria del caseificio, assai bene organizzata, riceverà nuovo impulso con la ricostituzione del patrimonio zootecnico e con la non lontana apertura dei mercati esteri.

La filiale di Perugia, congiunta a quelle di Foligno e Terni, darà all'Umbria una organizzazione bancaria adatta allo sviluppo di quella fertile regione, fatto importantissimo questo nel momento in cui l'agricoltura nazionale, riattivata dalla guerra, si ripromette di bastare da sé ai bisogni alimentari del Paese.

Siracusa, infine, divenuta porto testa di linea dei servizi marittimi per la Tripolitania e la Cirenaica, non tarderà a risentire gli effetti di frequenti contatti coi mercati settentrionali dell'Africa.

Come vedete, nel giro di pochi anni, la nostra Banca, con le sue 87 filiali all'interno e 2 all'estero, che tutte rispondono a reali bisogni e che in varia misura concorrono al prestigio dell'Istituto, è riuscita a comporre una fitta, solidale e bene organizzata rete d'interessi.

Questa sintetica esposizione del lavoro compiuto, vi dimostra che anche nell'ultimo anno di guerra, facemmo del nostro meglio per incoraggiare e sospingere l'economia italiana. Finanziammo le industrie dedite alla produzione del materiale bellico; incoraggiammo le costruzioni navali e le imprese armatoriali, quando la navigazione era divenuta presso che impraticabile; cooperammo, senza limiti di sforzo e di sacrificio, alla riuscita dei prestiti di guerra. Le istituzioni volte a lenire le sofferenze prodotte da così dura lotta non invano si rivolsero a noi, e noi non attendemmo l'invito altrui quando, nei giorni delle immeritate sciagure, si trattò di mantenere fiducioso e saldo l'animo della Nazione. Questa condotta, che rispondeva all'intimo sentimento nostro, oltre che al supremo interesse del Paese, ci rende oggi la meritata giustizia poiché ci rinnova l'inestimabile conforto del dovere compiuto verso la Patria.

Il vigore e l'ampiezza dell'opera svolta dalla nostra Banca, il continuo accorrere dei depositi, la varietà della clientela e le sue molteplici esigenze, l'opportunità di mantenere contratti preziosi e preziose cointeressenze, ci hanno indotto a proporvi l'aumento del capitale sociale da 180 a 315 milioni. Simile aumento non istà soltanto in armonia col progresso raggiunto, ma è anche in istretto rapporto col nuovo programma che le circostanze e l'esperienza ci hanno tracciato. Se voi approverete la proposta che abbiamo l'onore di sottoporvi potremo meglio assistere in questo faticoso periodo della sua trasformazione, dal quale uscirà certo vittorioso, compensando domani nella pace, come compensò ieri nella guerra, coloro che con freddo calcolo, ma sempre con patriottico intento, ne assecondarono le aspirazioni e i bisogni.

Col consiglio e con la cooperazione del Governo si ebbe, nello scorso anno, un accordo fra i principali Istituti di Credito. Molto si è detto e si è scritto in merito a tale accordo, ora esagerandone gli scopi, ora rimpicciolandone o alterandone il contenuto. Ma la verità sta in termini molto di più chiari e semplici. Si è trattato solo di attenuare le forme troppo spinte di concorrenza e di render solidali le Banche nelle grandi operazioni di pubblico interesse. Naturalmente, patti di tal genere non hanno valore per ciò che vi sia scritto, ma bensì per quel tanto di lealtà che si mette nella loro osservanza. E noi vogliamo sperare che nulla mai sarà fatto per compromettere la reciproca fiducia e la pace così solennemente convenuta.

Rassegnandovi, ora fa un anno, il bilancio chiuso al 31 dicembre 1917, vi facemmo rilevare che l'incremento dell'Istituto, in ogni ramo del suo lavoro, non accennava per nulla a diminuire e che altri notevoli progressi erano da attendersi. Giunti ora al nostro quarto esercizio, dopo appena trentanove mesi di esistenza, (avendo la nostra Banca cominciato a funzionare soltanto il 3 ottobre del 1915), ci presentiamo a voi col rendiconto al 31 dicembre 1918 che racchiude cifre imponenti, quali non erano nella previsione di alcuno.

Con la consueta prudenza, furono valutati Titoli di Proprietà, la cui rimanenza è però cresciuta sensibilmente in confronto dell'anno decorso, e ciò in relazione alla maggiore ampiezza delle nostre operazioni in valori.

Il capitolo Partecipazioni Bancarie non richiede speciale commento, dopo quanto vi dicemmo circa le nostre cointeressenze alle banche di New York e Buenos Ayres.

Quello delle Partecipazioni diverse comprende la parte di titoli da noi assunti nei due sindacati Edison e Fiat. Vi informiamo ora del nostro desiderio di conservare la prima di queste partecipazioni, mentre abbiamo testè liquidata la seconda, con un beneficio che figurerà nel futuro bilancio.

L'aumento dei Saldi debitori si deve all'aiuto che prestiamo alla nostra clientela, gran parte della quale vanta tuttora crediti verso lo Stato, in corso di liquidazione. Continuiamo a finanziare la Società Gio. Ansaldo e C. e le aziende che ne dipendono, in particolare la Società Nazionale di Navigazione. Questo gruppo di intraprese ci dà un notevole lavoro, da cui derivano proporzionali profitti.

(Continua.)

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

### 1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 marzo 1919	30 aprile 1919
<b>ATTIVO</b>		
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	146,743,328.52	148,027,627.63
Cassa, cedole e valute	4,369,204.08	1,392,568.71
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,980,061,882.79	2,086,458,908.33
Effetti all'incasso	53,759,386.45	51,399,513.52
Riparti	130,672,883.61	122,880,319.44
Effetti pubblici di proprietà	59,876,640.23	67,866,612.20
Anticipazioni su effetti pubblici	9,648,884.77	10,070,684.82
Corrispondenti - Saldi debitori	863,745,567.85	864,205,572.65
Debitori per accettazioni	47,843,115.20	48,940,399.65
Debitori diversi	18,910,455.04	20,038,285.16
Partecipazioni diverse	34,766,333.78	34,659,384.33
Partecipazioni Imprese bancarie	20,875,242.25	20,044,376.00
Beni stabili	18,000,879.34	18,900,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1—	1—
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,539,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,929,918,549.16	2,920,035,958—
Risconti attivi		
Spese ammin. e tasse esercizio	7,326,297.74	10,846,201.08
<b>Totale.</b>	<b>6,433,025,876.42</b>	<b>6,461,375,731.96</b>
<b>PASSIVO</b>		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 cat. e N. 8000 da 2500)	208,000,000—	208,000,090—
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000—	41,600,000—
Fondo di riserva straordinaria	41,100,000—	41,100,000—
Riserv. sp. di ammort. rispetto	12,625,000—	12,625,000—
Fondo assa azioni - Emiss. 1918	3,550,000—	3,550,000—
Fondo previd. pel personale	16,222,082.29	10,422,810.28
Dividendi in corso ed arretrati	10,138,080—	6,638,470—
Depositi c. c. buoni fruttiferi	637,284,002.66	640,355,531.08
Corrispondenti - saldi creditori	2,163,889,088.69	2,172,973,906.07
Cedenti effetti all'incasso	93,188,592.19	94,859,519.55
Creditori diversi	114,646,597.05	109,346,758.39
Accettazioni commerciali	47,843,115.20	48,940,399.65
Assegni in circolazione	96,273,873.84	113,967,537.23
Cred. per avallo deposit. titoli	2,929,918,549.16	2,920,035,958—
Risconti attivi		
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	13,003,473.99	18,236,380.45
<b>Totale.</b>	<b>6,433,025,876.42</b>	<b>6,461,375,731.96</b>

### 2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
<b>ATTIVO</b>		
Azionisti a saldo azioni L.		
Numerario in Cassa	124,656,673.48	142,898,882.49
Fondi presso Istituti di emiss. Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,160,691,625.84	1,177,693,979.29
Conto riparti	214,969,942.83	179,290,273.97
Titoli di proprietà	81,057,972.88	103,746,845.02
Titoli del fondo di previdenza	3,857,733.74	3,893,344.79
Corrispondenti - saldi debitori	893,430,999.25	955,504,951.47
Anticipazioni su titoli		
Debitori per accettazioni	11,777,441.25	9,965,146.27
Conti diversi - saldi debitori	12,448,400.89	12,478,780.09
Esattorie	1,048,809.31	919,937.18
Partecipazioni	11,824,907.40	12,646,612.40
Beni stabili	16,773,637.93	17,473,637.93
Partecipazioni diverse	68,602,282.45	44,562,908.95
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000—	1,800,000—
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000—	400,000—
Debitori per avalli	78,231,497.20	76,539,289.63
Risconto		
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	5,177,670—	5,329,022.35
presso terzi	84,778,283.36	87,920,024.96
in depositi	1,150,088,541.72	1,180,182,253.38
<b>Totale.</b>	<b>3,927,425,509.53</b>	<b>4,013,335,888.87</b>
<b>PASSIVO</b>		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	180,000,000—	180,000,000—
Riserva ordinaria	20,000,000—	20,000,000—
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795—	2,631,795—
Utili indivisi	302,974.73	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	3,857,733.74	3,893,344.79
Dep. in c/c ed a risparmio.	629,969,756.64	678,712,282.36
Buoni frutt. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	1,630,033,136.11	1,632,015,815.32
Accettazioni per conto terzi	11,777,441.25	9,965,146.27
Assegni in circolazione	85,139,692.15	93,757,554.76
Creditori diversi - saldi creditori	22,190,706.42	26,509,117.68
Avalli per conto terzi	78,231,497.20	76,539,289.63
Esattorie		
Conto Titoli	1,240,044,495.98	1,274,431,299.39
Avanzo utili esercizio precedente	19,606,536.82	
Utili lordi del corrente esercizio	3,639,844.39	4,952,042.61
<b>Totale.</b>	<b>3,927,425,509.53</b>	<b>4,013,335,888.87</b>

### 3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 marzo 1919	30 aprile 1919
<b>ATTIVO</b>		
Cassa	184,131,038.50	167,800,292—
Portafoglio Italia ed Estero	1,666,500,065.25	1,668,909,063.75
Riparti	168,357,405.80	174,442,933.50
Corrispondenti	581,747,211.85	634,863,320.95
Portafoglio titoli	18,561,740.20	26,993,787.40
Partecipazioni	7,180,351.85	7,055,951.95
Stabili	12,600,000—	12,500,000—
Debitori diversi	46,229,038.55	45,117,650.05
Debitori per avalli	83,618,048.50	83,003,132.15
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,078,548—	5,125,118.80
Depositi a cauzione	2,910,415.50	2,890,515.50
Conto titoli	2,877,129,871.65	2,914,783,561.65
<b>Totale.</b>	<b>5,654,344,335.65</b>	<b>5,743,275,306.70</b>
<b>PASSIVO</b>		
Capitale	150,000,000—	200,000,000—
Riserva	32,000,000—	32,000,000—
Dep. in conto corr. ed a risparmi.	636,881,468.40	644,267,843.05
Corrispondenti	1,684,697,560—	1,704,201,988.45
Accettazioni	34,058,128.60	28,034,990.05
Assegni in circolazione	98,615,073—	81,260,430.20
Creditori diversi	44,230,277.70	40,399,510.45
Avalli	91,612,828.30	83,093,132.15
Esercizio precedente		
Utili	5,144,348.30	3,571,705.05
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,078,548—	5,125,118.80
Depositi a cauzione	2,910,415.50	2,890,515.50
Conto titoli	2,877,129,871.65	2,914,783,561.65
<b>Totale.</b>	<b>5,654,344,335.65</b>	<b>5,743,275,306.70</b>

### 4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	31 dicem. 1918
<b>ATTIVITÀ</b>	
Cassa: Numerario	7,704,336.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456—
Cartelle fondiarie	4,649,347—
Diversi	2,314,483—
Riparti	2,750,000—
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,168,585.59
Partecipazioni	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087—
Portafoglio	29,400,748.59
Sofferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,914,145.92
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione.	70,088,580.73
A custodia	49,084,569.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
<b>Totale generale L.</b>	<b>539,300,617.80</b>
<b>PASSIVITÀ</b>	
Bisparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,040,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.88
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000—
— estratte	319,500—
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
<b>Totale del passivo L.</b>	<b>385,969,608.39</b>
<b>PATRIMONIO</b>	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
<b>Totale del passivo e del patrimonio L.</b>	<b>401,624,924.37</b>
Depositanti di valori. Cassa prev. imp. (sede)	328,830—
Id. id. (succursale)	150,839—
Diversi	118,951,810.62
<b>Rendite e profitti</b>	<b>L. 521,056,412.90</b>
	<b>18,136,377.10</b>
<b>Totale generale L.</b>	<b>599,300,617.80</b>

### SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,648	21,750
percentuale	100	119,41	130,15	148,87	100	229,90	254,63	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Portafogli cambiali	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,628	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	463,41	100	93,12	103,18	166,84
Corriss. saldi debitori	293,829	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,156	260,274	470,956	119,548	71,892	105,579	203,798
percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,15	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	88,28	170,47
Riparti	74,457	59,866	67,709	66,107	49,107	36,219	37,188	49,839	16,646	21,117	58,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	100	80,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	62,51
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,820	16,072	30,983	41,058	36,816	47,989	77,383	83,643	69,822	48,359
percentuale	100	122,64	152,84	106,99	100	93,53	77,56	91,51	100	132,51	118,13	154,88	100	108,08	77,31	62,49
Depositi	166,686	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	128,590	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85,25	147,68	209,30	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.